

56. ¹ Dopo il colloquio con il crocifisso, in /53/, è possibile addentrarsi nei meandri del peccato, per capirne l'entità. Ma con il preciso scopo di passare dall'«Io ho peccato» al «Dio mi ha perdonato», e dall'attrizione, o paura del castigo, alla contrizione, o grande e intenso dolore per avere offeso l'Amore, e alle lacrime.

L'esercizio potrebbe anche aiutare a ricavare elementi per vedere se si è tra «le persone che vanno di peccato mortale in peccato mortale» (/314a/) o tra quelle che «vanno intensamente purificando i loro peccati» (/315a/). Lo si può dedurre confrontandosi con queste due regole.

² *Mirando*. Il verbo *mirar* ricorre in questo esercizio sette volte (traduzione in corsivo). Altri verbi che dicono pieno coinvolgimento della persona: *ponderar* /57/, *considerar* /59/, *discurrir* /60a/, *razonar* /61/.

Una precisazione di Ignazio: «Ciò che si dice nel primo punto del secondo esercizio, che per considerare la moltitudine dei peccati si passino in rassegna luoghi, tempi, ecc., deve farsi con esame più generale che particolare; poiché per il dolore, non aiuta tanto il fare un'esatta e minuta inquisizione, quanto porre davanti agli occhi, nel suo insieme, tutto ciò che è grave» (D 86, 10).

Vitoria ribadisce che l'esercizio «non dev'essere dato perché si cominci a esaminare la coscienza in ordine alla confessione, ma perché, dalla visione dei molti peccati commessi e della cattiva vita passata, nasca orrore e pentimento» (D 104,15).

Polanco invita ad «ammonire» chi fa gli EE a non intrattenersi in un'«analisi molto sottile». Lo farà quando preparerà la confessione. «Durante questo esercizio è sufficiente ricordare e avere sott'occhio i peccati più gravi e quelli che aiutano di più per ottenere la confusione e il dolore» (D 298, 60).

³ Ricordo che quanto qui Ignazio scrive è frutto di personali esperienze, essendo egli stato, «fino a ventisei anni, uomo di mondo, assorbito dalle vanità» (A 1); «particolarmente dedito ai giochi e alle faccende di donne, nonché alle risse e cose d'armi» (FN I, 154) e nel 1515 andò a finire in tribunale per un delitto. Ha anche avuto un figlio? C'è chi lo deduce da questa annotazione: «Riscosse [dal duca di Navarrete] il danaro e lo fece consegnare a certe persone verso le quali aveva degli obblighi» (A 13).

A Monserrat (A 17) nel marzo 1522 e a Roma (FN I, 19) nel febbraio 1541 fece una confessione che durò tre giorni e quando fu designato Generale non voleva accettare a motivo delle «sue molte e cattive abitudini passate e presenti, con molti peccati, manchevolezze e miserie» (FN I, 18).

⁴ Per facilitare il processo dei peccati il santo suggerisce di tener presente l'ordine cronologico e alcune coordinate: domicilio, abitazione, relazioni con altri, stato di vita (matrimonio, sacerdozio, vita religiosa), attività professionale...

Anche il peccato ha una sua storia e una sua geografia.

Potrebbe essere ancora utile pensare alle relazioni interpersonali e alle personali responsabilità nella costruzione della comunità familiare o religiosa, a livello di città, di regione, di nazione e anche di pianeta...